

Pázmány Péter Katolikus Egyetem
Hittudományi Kar

Edvárd Kajtár

“In immolationis hora per vocem sacerdotis coelos aperti sunt”

*La relazione tra il sacerdote e l'eucaristia nella messa secondo i commentari
eucaristici più rilevanti del IX secolo*

Thesis ad doctorandum in Sacra Theologia

moderatore: Dr. Kuminetz Géza

Budapest

2010

EXPOSITIO MISSAE E IL SACERDOTE IN UN MONDO ALLEGORICO

UN POSSIBILE RIASSUNTO DELLA TESI

1. Il sacerdote nel mondo carolingio

Nel anno 768 Carlo Magno segue sul trono del regno di Franchi suo padre Pipino il Breve, e con lui ha inizio uno sviluppo politico del tutto nuovo nella storia d'Europa; una svolta dei paradigmi politici che da una parte nasce da un concetto nuovo di percepire il potere politico, e dall'altra però cerca di inserirsi pienamente nello spirito del mondo classico, vale a dire nell'*aevum* greco e romano. Non per caso viene chiamato l'epoca dei Carolingi come *renaissance* culturale, cioè la rinascita della civilizzazione greco-romana in un'era nuova, e tra coordinate politico-etniche molto differenti ad esse.

Carlo Magno considera il suo governo come un incarico che ha anche dimensioni trascendentali e perciò religiosi. Per lui l'impero Franco, e ciò che ne nasce, il *Sacrum Imperum Romanum* ha come compito nei riguardi dell'umanità il servizio pratico e mondano/amministrativo del Regno di Dio, inaugurato da Gesù Cristo, e celebrato ed annunciato dalla Chiesa. Il mondo di Carlo Magno è unico ma che consiste nella sinergia inscindibile di due dimensioni: il fattore ecclesiastico, e quello politico.

In questa unità dei poteri per realizzare lo stesso scopo, i sacerdoti della Chiesa avranno anche incarichi amministrativi, e il loro servizio particolarmente sacerdotale, come l'amministrazione dei sacramenti, la cura spirituale e pastorale dei fedeli, l'insegnamento ecc., inserisce anche nell'idea politica dello stato: per esempio la registrazione dei catecumeni prima del battesimo farà parte della gestione locale dei decimi; la custodia della purezza e dell'integrità della fede serve anche per filtrare le forze avverse all'unità dell'impero ecc.

I grandi diplomi e i capitolari di questa epoca, e non soltanto quelli ecclesiali, decretano, a volte con estrema puntualità i diritti e i doveri della vita dei sacerdoti, fino alla loro vita privata. Degli anni del governo di Carlo Magno (768-814) ci sono rimaste 16 collezioni di statuta e capitularia, da cui 341 canoni riguardano la vita dei presbiteri. Questi canoni possono essere raggruppati nel seguente modo:

- la relazioni tra il sacerdote e la società;
- la relazione del sacerdote con le autorità ecclesiastiche;
- i diritti e i doveri del sacerdote nei confronti dei fedeli;
- la vita privata e la spiritualità del sacerdote;

- la preparazione intellettuale del sacerdote per il suo servizio, ed i criteri dell'ordinazione sacerdotale.

2. Le riforme liturgiche della renaissance carolingia

Per rafforzare interiormente l'unità dell'impero, sparso in un enorme territorio del continente, Carlo Magno vuole unificare le diverse famiglie liturgiche, allora esistenti tra i vari popoli, e gruppi etniche del suo regno. Oltre le intenzioni politiche il rapporto dell'imperatore con il vescovo di Roma ha anche una dimensione fortemente spirituale, per cui nella figura e nella persona del papa Carlo vede non soltanto il custode e garante dell'integrità della fede retta, ma anche la forza unificante dei diversi culti liturgici delle genti del regno dei Franchi. Tramite i suoi collaboratori ecclesiali, specialmente con l'enorme lavoro diplomatico e culturale del benedettino Alcuino di York (+804), si comincia quindi la romanizzazione delle liturgie locali, cioè lo sforzo di avvicinarle al più possibile al modello degli usi codificati nei sacramentari romani, soprattutto in quelli papali del tipo gregoriano, così le liturgie locali avrebbero dovuto essere trasformate. Questo tentativo solo in parte ha avuto successo.

In quell'epoca le maggiori famiglie liturgiche in questione sono stati i seguenti:

- la liturgia ambrosiana a Milano e nei suoi dintorni;
- la liturgia gallicana sul territorio dell'attuale Francia;
- le "piccole" liturgie italiche sulla Penisola degli Appennini, da cui le più autorevoli sono state la liturgia beneventana (di Benevento) e quella di Aquileia;
- la liturgia celtica nei piccoli centri monastici dei missionari, provenienti dalle isole britanniche nell'Europa continentale (p. es. la liturgia di Bobbio vicino a Piacenza);
- la liturgia hispano-mozarabica sul territorio dell'attuale Spagna.

Alcuino e gli altri benedettini, soprattutto San Benedetto di Aniane (+821) e Paolo Diacono (+799) con il grande gruppo di monaci collaboratori nelle più famose abbazie di Europa cercano di unificare i diversi costumi rituali dei vari popoli con quelli che hanno trovato nel libro modello, spedito a Carlo Magno dal papa Adriano (+795), cioè nel Sacramentario Gregoriano-Adrianeo (GrH). I riformatori in parte purificano gli usi e i testi a loro pervenuti dalle diverse parti dell'impero, ma creano anche delle novità. Il loro lavoro mira ad abbracciare tutta la vita liturgica della Chiesa: la celebrazione dei sacramenti, della

messa, le letture bibliche e quelle patristiche ed agiografiche, il calendario, i canoni della costruzione delle chiese, i sacramentali, l'ufficio salmico, i canti liturgici ecc. Il risultato perciò non è una liturgia unica e romanizzata, ma piuttosto la nascita di una vastità di culti tra loro "gemellati", cioè le liturgie diverse in parte pian piano perdono la loro identità, ma la liturgia del Papa si arricchisce da queste in maniera definitiva. Lo spirito romano della liturgia romana è diventato notevolmente gallicano e germanico.

3. Il rito della messa dopo le riforme carolingie

Anche per la celebrazione eucaristica vale il paradigma sopra presentato: il rituale romano è servito come modello per le altre liturgie; questo fenomeno si nota già prima della riforma carolingia. Il contatto delle chiese di Europa con quella di Roma spesso volte ha dato possibilità alle comunità locali di "copiare" la tradizione romana anche in senso pratico e concreto. Michel Andrieu ha pubblicato i cosiddetti *ordines romani*, cioè i rituali medievali delle chiese di Europa, e da questi 50 *ordines* soltanto i primi hanno un carattere strettamente romano, mentre gli altri spesso volte sono le copie, e gli sviluppi ultramontani di quelli romani. Per la messa della città di Roma la più antica (dall'inizio del VIII secolo) descrizione rituale, il *Ordo Romanus I* ha avuto una grossissima autorità nei confronti delle chiese, soprattutto gallicane, perciò i riformatori per l'*ordo missae* semplicemente lo elaborano.

La caratteristica del nuovo *ordo missae*:

- tutta la celebrazione è centrato in modo quasi assoluto sul clero, soprattutto sul sacerdote celebrante, che fa tutto durante la celebrazione pur avendo con sé dei ministranti dagli ordini minori;
- la presenza ed azione del popolo durante la messa si esaurisce nella processione offertoriale dei doni, ma anche questo gesto sta per sparire;
- dalla comprensione linguistica della celebrazione i fedeli man mano si escludono, per cui cresce il valore della simbologia della celebrazione.

La più grande novità della riforma liturgica carolingia nel rito della messa è l'apparizione delle cosiddette apologie sacerdotali, cioè le preghiere di tipo penitenziale, con i quali vengono affiancati i diversi riti e gesti della celebrazione. Il sacerdote con queste orazioni si affida alla misericordia divina, per ottenere il necessario *animus* celebrativo. Il celebrante è cosciente di essere davanti alla maestà della Santissima Trinità durante l'azione

sacrificale. Questo forte senso della presenza di Dio nella vita liturgica sarà per secoli il filo rosso della spiritualità dell'uomo medievale.

4. La nascita del genere letterario *expositio missae*, e i primi docenti della *significatio allegorica della messa*

Il pensiero teologico del primo millennio cristiano è del tutto sulla base dei grandi padri della Chiesa. Si può dire che i teologi dell'era carolingia non fanno altro che riscrivere alcuni temi principali dei padri, ma da un punto di vista diverso. La tipologia biblica della patristica riceve dunque un nuovo modo di interpretazione, e così, con l'aiuto della lettura della letteratura greca antica nasce l'allegorismo, come metodo ermeneutico delle realtà della fede. Nell'ambito della teologia sacramentale, soprattutto nel campo eucaristico il metodo teologico dell'interpretazione allegorica viene chiamato come *expositio*, quindi *expositio missae*. Questo genere letterario, che è presente nel pensiero teologico ed ecclesiale fino ad oggi è una delle novità dell'epoca carolingia, per cui le prime spiegazioni allegoriche della celebrazione della messa sono dei secoli VIII-IX. La presentazione della loro *expositio allegorica* è uno dei principali fini di questa tesi di dottorato. I principali autori e i testi dell'*expositio missae* di questi secoli sono i seguenti:

- Amalario di Metz (775-850): *De ecclesiasticis officiis libri quatuor*.
- Floro di Lione (779-860): *De expositione missae*.
- Rabano Mauro (784-856): *De clericorum institutione ad Heistulphum archiepiscopum libri tres*.
- Remigio di Auxerre (841-908): *De celebratione missae et ejus significatione*.
- Walafrido Strabone (808-849): *De ecclesiasticarum rerum exordiis et incrementis quarundam in observationibus ecclesiasticis rerum*.

5. L'ordo missae dei commenti analizzati

Non si può capire la spiegazione allegorica della messa di un teologo senza tenere presente il suo *ordo missae*, cioè quel tipo di rituale che lui e la sua comunità ha usato in quel tempo. Nella quinta parte della tesi si è tentato di creare una specie di sinossi del rito della messa delle cinque *expositiones*. L'attenzione dei commentatori si concentra, in genere, sulla gestualità e sulla base materiale della messa, mentre l'importanza dell'interpretazione dei testi ha valore soltanto nell'*expositio* del canone della messa (*canon romanus*).

Dopo la sinossi dei cinque rituali della messa, è sembrato necessario analizzare in modo dettagliato le fonti delle quali si sono serviti i nostri commentatori. Le informazioni emerse sono state redatte in tabelle, per una visione più completa possibile della questione. Le categorie dell'analisi sono: le fonti bibliche (citazioni ed allusioni dall'Antico e dal Nuovo Testamento), testi liturgici (*ordines romani*, sacramentari), testi decretali dei concili e sinodi, scrittori ecclesiastici (padri della chiesa e scrittori contemporanei). La statistica che è fatta dalla sintesi delle informazioni pervenute offre conclusioni importanti: i cinque commenti contengono 846 citazioni e/o allusioni bibliche, usano 17 testi magisteriali e testi teologici da 18 diversi autori, soprattutto della patristica. La metodologia di queste *expositiones missae* sta alla base della metodologia autentica del “*facere theologiam*” di ogni epoca della Chiesa.

6. Il sacerdote e l'eucaristia – un rapporto esistenziale, letto in chiave allegorico-spirituale

Nell'ultima parte della tesi la ricerca si è sviluppata in tre sentieri: da una parte abbiamo cercato di disegnare il carattere sacrificale della figura del presbitero, poi, in secondo luogo abbiamo delineato il suo carattere morale elaborato con la spiegazione allegorica delle vesti liturgiche del sacerdote, e, in fine, abbiamo dovuto “situare” la persona del sacerdote in quel mondo allegorico che i commentatori vedono nello spazio liturgico dell'edificio della chiesa.

Nei cinque commenti si possono enucleare i seguenti temi sacrificali, riguardanti al sacerdote:

- il sacerdote come *mediator cum Christo coram Deo Patri*;
- la mediazione del sacerdote come intercessione;
- il sacerdote come *vice Christi*;
- il sacerdote come *discipulus Christi*;
- il sacerdote che porta la pace alla Chiesa dal sacrificio;
- il legame inscindibile tra il sacerdote e la Chiesa durante la celebrazione sacrificale;
- il sacerdote come *consecrator sancti mysteri*;
- il sacrificio come fonte del servizio pastorale del sacerdote.

Il tema della *vestitio* si presenta solo in tre commenti: in Amalario, in Rabano e in Walafrido. È da notare che la veste liturgica del sacerdote non è uguale in questi commenti:

La veste	Amalario	Rabano	Walafrido
Amictus	✓	detto Superhumerales	-
Alba	✓	Poderum o tunica linea	✓
Casula	✓	✓	✓
Stola	✓	✓	detto Orarium
Dalmatica	✓	✓	✓
Tunica	✓	-	✓
Pallio archiepiscopi	✓	✓	✓
Sudarium	✓	-	-
Sandalium	✓	✓	✓
Cingulum	-	✓	✓
Mappula	-	Phanon o mappula/mantilla	✓

Nel centro dell'*orbis eucharisticus* sta il Cristo crocifisso e il sacerdote, che ne è il celebrante e che nel sacrificio si unisce a lui; la persona del sacerdote è quindi il cuore dello spazio liturgico. I simboli di questa centralità sono: i momenti del silenzio durante la celebrazione, i gesti legati al calice, e le parole consacratrici, le quali “aprono il cielo”, come il titolo della tesi porta: “*in immolationis hora per vocem sacerdotis coelos aperti sunt*”.